



## STEFANO BISI GRANDE ORIENTE

# «Non ci stiamo è caccia alle streghe»

«**G**eneralizzare è sempre sbagliato. Bisogna individuare i fatti e poi ognuno fa il proprio dovere». Al Gran Maestro del Goi, Stefano Bisi, l'ennesima richiesta di Rosy Bindi non va giù. Che la collaborazione da lui tanto acclamata tra la loggia e la Commissione parlamentare antimafia possa ridursi ad una semplice consegna degli elenchi degli iscritti alla loggia è un'idea che non intende accettare. «Avevo già chiarito ad agosto che ogni persona ha

**«SIAMO ANCHE SOTTO MIRA DEI TERRORISTI DELL'ISIS. CHE FACCIAMO, DIAMO DIRETTAMENTE I NOMI DI CHI VA COLPITO? NON È QUESTA LA STRADA DA SEGUIRE»**

diritto alla riservatezza delle proprie idee politiche – spiega al *Dubbio* -. Non ritengo giusta la richiesta di consegnare gli elenchi di un'associazione. L'inchiesta "Mafia capitale" ha visto coinvolti esponenti di partiti, ma non mi pare che sia stato chiesto l'elenco degli iscritti a quel partito». Bisi richiama la Costituzione, ricordando che «la responsabilità morale e penale è del singolo, non del gruppo». E chiedere l'elenco degli iscritti ad un'associazione, chiarisco, «è molto pericoloso per l'incolumità delle persone». A tenere sulle spine il Gran Maestro è quanto successo dopo l'uccisione, da parte dell'Isis, di un parroco in Francia. Qualche mese dopo, una rivista strumento di propaganda dei terroristi, infatti, invitava a colpire le chiese cattoliche, le sinagoghe

e le logge massoniche. «Che facciamo, diamo direttamente i nomi di chi va colpito? – si interroga -. Siamo disponibili a collaborare con le autorità dello stato, dalla magistratura alla Commissione antimafia, se si indaga su un nostro fratello. Ma gli elenchi no: non vogliamo che accada quello che è successo nel 1992». I nomi individuati dalla magistratura sono ancora in circolazione. E in Italia, spiega Bisi, prevale la tendenza a ritenere la **massoneria** «la causa delle difficoltà economiche e morali». La collaborazione, ammette, «è anche nel nostro interesse». Ma le regole interne di controllo, spiega, esistono già. «È un controllo sociale, morale. Si prendono anche provvedimenti interni se ci sono fratelli che hanno fatto cose da non fare e lo fanno

bene», ha spiegato. Ma l'atteggiamento della Commissione, per lui, è problematico anche per un altro motivo: perché identifica la Sicilia e la Calabria come regioni maledette. «I fratelli calabresi e siciliani sono per bene – sottolinea Bisi -. È ingiusto colpire così. I nostri fratelli **massoni** partecipano con passione alle iniziative ma farlo in Calabria e in Sicilia spesso è più difficile». Lo è perché l'etichetta è sempre quella ed è sempre pronta, soprattutto. Ma il Goi, spiega Bisi, non accetta corpi estranei. Via gli 'ndranghetisti. Ma niente invasioni. «La trasparenza assoluta è tipica dei regimi totalitari, come dice Rodotà. Noi siamo in uno stato democratico – ha concluso Bisi -, c'è equilibrio dei poteri e c'è diritto alla difesa».

**S. M.**

